

Un cordiale benvenuto a tutti voi. In questa sala abbiamo oggi 320 partecipanti provenienti da 23 paesi. Sono particolarmente lieto di dare il benvenuto a chi ha compiuto un lungo viaggio per arrivare a Roma dalla Corea del Sud e le Filippine, gli Stati Uniti, l’Africa e l’America Latina. E sono felice di rivedere molti amici e membri della Fondazione, italiani e di altri paesi europei. La vostra presenza è un segno della forza che ha oggi la Dottrina Sociale della Chiesa e della buona salute della nostra Fondazione che continua a lavorare secondo le indicazioni del nostro fondatore. San Giovanni Paolo II nella sua Lettera Apostolica “Novo Millennio Ineunte” ha scritto:

“Ora dobbiamo guardare avanti, dobbiamo « prendere il largo », fiduciosi nella parola di Cristo: *Duc in altum!* Ciò che abbiamo fatto quest'anno non può giustificare una sensazione di appagamento ed ancor meno indurci ad un atteggiamento di disimpegno. Al contrario, le esperienze vissute devono *suscitare in noi un dinamismo nuovo*, spingendoci ad investire l'entusiasmo provato in iniziative concrete”.

Queste parole si adattano perfettamente alla nostra situazione attuale e alla sfida che abbiamo di fronte: abbiamo fatto grandi e costruttive esperienze in campo economico, sappiamo cosa funziona e cosa no. Ma non dobbiamo adagiarci. Gli angosciosi problemi della povertà e dei tanti esseri umani costretti a lasciare il proprio paese, che ogni giorno i media portano alla nostra attenzione, sono le sfide con cui l’economia di mercato deve confrontarsi e che deve superare.

La Chiesa celebra il 25° anniversario della Enciclica *Centesimus Annus*, un documento fondamentale che ha aperto una nuova era nel modo in cui il pensiero cattolico concepisce l’economia di mercato: al servizio dello sviluppo umano. L’enciclica guardava al passato, ai 100 anni trascorsi dalla *Rerum Novarum*, ma guardava soprattutto al futuro - come San Giovanni Paolo II scrive alla fine del documento - affacciata alla soglia di un nuovo secolo.

Siamo ora ben dentro al 21° secolo, molte cose sono cambiate dal 1991: abbiamo vissuto una spettacolare crescita globale per poi cadere in una crisi di enorme impatto. La difficoltà di gestire la globalizzazione, l’enorme montagna di debito – pubblico e privato – le nuove tecnologie, sono tutte cose che ci costringono ad affrontare difficili riforme. L’incertezza sul futuro dell’occupazione: molti giovani vedono davanti a sé un futuro senza protezioni e ampi settori della società, anche nei paesi ricchi, temono una perdita di status economico e sociale. Ci troviamo nel mezzo di quello che alcuni chiamano una nuova rivoluzione industriale e può darsi che gli alberi ci impediscano di avere una visione di insieme. Ma nel frattempo dobbiamo affrontare le terribili conseguenze di guerre e popoli costretti ad abbandonare il loro paese, mentre molte persone nei paesi poveri cercano di trovare un futuro migliore in Europa e negli Stati Uniti.

Tutto questo spiega i temi scelti per questo convegno – e sono particolarmente grato al Professor Quadrio Curzio e a tutto il nostro Comitato Scientifico per l'aiuto che ci hanno dato nella loro definizione. E non vi è dubbio: i temi che andremo a discutere trasmettono un preciso senso di tragica urgenza.

Il lavoro di preparazione a questo Convegno ha prodotto diversi contributi da parte di gruppi locali, che rappresentano un reale lavoro di elaborazione svolto all'interno della nostra Fondazione e sono nella vostra documentazione. Ma la nostra vera sfida non è soltanto di individuare i problemi reali ed esortarne la soluzione. Per noi, professionisti laici impegnati in attività economiche, la sfida consiste nel trovare modi pratici, realizzabili, di costruire un ponte tra un'economia di mercato rinnovata e le più ampie necessità umane. Questa ricerca deve coinvolgere l'intera economia ma per ciascuno di noi, nel nostro contesto quotidiano, deve tradursi in dirette azioni di riforma e nuove iniziative di solidarietà.

Desidero ringraziare Sua Eminenza il Cardinal Calcagno, sotto la cui affettuosa guida cerchiamo di continuare e sviluppare il lavoro dei nostri predecessori nella Fondazione. E auguro a Voi tutti tre giorni di intenso ascolto, pensiero, scambio di idee, preghiera e supporto reciproco.